ANTONIETTA CAMICIA

DRAMMA IN TRE ATTI

DELL'ARTISTA DRAMMATICO

ANTONIO STACCHINI

> Amor ch'a null' amato amar perdona
> Mi prese, del costui piacer, sì forte
> Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
>
> DANTE, *Inf.* c. V.

PERSONAGGI.

ANTONIETTA CAMICIA	Il Presidente del tribunale.
COLOMBA, sua sorella.	Il regio procuratore.
ANNA, loro madre.	L'Avvocato difensore.
SERAFINA DE BARBIERI.	Il Cancelliere.
GIUSEPPE CALLIADA.	MADDALENA.
ONOFRIO DE BARBIERI.	Due Uscieri.
EGIDIO.	Quattro Carabinieri.
LORENZO.	

L'azione è, nei primi due atti, a San Pier di Vara, nel 1848.

Il terzo atto, in Genova, nel 1849.

FA BISOGNO

VESTIARIO.

Costumi del giorno.

ATTO PRIMO.

Sala — Quattro porte laterali — Una in fondo — Finestra con tenda — Tavolo — Sedie — Armadio — Occorrente per iscrivere — Telaio da ricamo — Anello e croce per Antonietta — Lettera — Un ricamo — Una pistola.

ATTO SECONDO.

Sala come nell'atto Primo — Poi la scena rappresenterà una strada com' è indicato a pag. 38 *— Pistola per Antonietta.*

ATTO TERZO.

Gran sala di tribunale, ecc. come da indicazione a pag. 43.

ATTO PRIMO.

Una sala in casa di Antonietta. Quattro porte laterali. Una in fondo. Una finestra con tenda a dritta del fondo. Tavolo. Un armadio. Ricapito da scrivere. In mezzo alla scena telaio da ricamo.

SCENA PRIMA.

Antonietta *seduta presso il telaio ricama.*

Quest' oggi, anche quest' oggi, e poi sarà decisa la mia sorte: è necessario... Io non posso più sopportare questa vita di strazii... Povera madre mia!... ella mi dice di aver coraggio... di obliare... ma, Dio mio, lo posso io forse?... Oh! che ella sappia tutto!... che comprenda alla fine che non posso essere forte... che la sua figlia è perduta... Ah!... (*pausa*) Ma egli! egli che da lungo tempo mi trascura... che ha rallentato le sue visite... che sembra più freddo... indifferente... tenterebbe ingannarmi? tradirmi? Ah! che io fremo al solo pensarlo!... ma no: non è possibile... Un giuramento ne ha legati! Un giuramento che solo la morte può infrangere!... lo atterrà!

SCENA II.

Colomba e detta.

Col. Sorella! (*l'abbraccia*) sei turbata più del consueto: hai pianto... i tuoi occhi sono rossi, il tuo viso è pallido... Antonietta, tu soffri sempre!... ma guardami... sorridimi!....

Ant. Sorriderti!... dopo ciò che ti ho detto... ma non rifletti tu allo stato in cui sono? non pensi, non immagini qual debba essere lo strazio che io provo nel

dover comparire colpevole agli occhi tuoi..... a mia madre che mi ama tanto... ed io dovrò lacerare il suo cuore... annientare i suoi sogni dorati... le sue speranze!... e costringerla a maledirmi...

Col. Maledirti?... Oh! che dici?... nostra madre è severa, sì, ma ci ama di quanto amore può amare una madre! ella perdonerà, ne sono certa, ed acconsentirà al tuo matrimonio... Finalmente Giuseppe è un giovine onesto, e se la sua fortuna e la sua condizione sono al disotto della nostra, non è un ostacolo insormontabile.

Ant. Tu lo credi e lo speri!... non io però... ma vedi intanto se ella, per quante volte gli ho parlato di lui, mi ha dato mai una speranza? e ieri, non più tardi di ieri, mi lasciò con queste parole: — o dimenticate un amore indegno di voi, o un ritiro vi è preparato. — Un ritiro! oh quanto lo bramerei!... ma è d'uopo essere innocente per votarsi a Dio!

Col. Calmati, te ne prego, tu distruggi la tua salute, e disperi troppo di ciò che io credo facile ad ottenersi! intanto è necessario che nostra madre sappia tutto.

Ant. Che!... io confessare a lei!... (*negativamente*)

Col. Lo devi!... (*stringe la mano ad Antonietta che si rimette piangendo*)

Ant. Ma chi me ne darà il coraggio?

Col. E non sono io tua sorella?... non ti ho promesso di assisterti, di dividere tutti i tuoi dolori!... non hai tu dunque confidenza in me?

Ant. (*abbracciandola*) Perdonami! e tu vuoi?

Col. Sì, io affronterò prima, per te, la collera di nostra madre, me ne sento il coraggio sai? e lo farò questa mattina stessa. Tu quindi le parlerai... e la povera donna ne soffrirà, ne piangerà pur anche... Ma è madre! perdonerà.

Ant. Tu illudi la mia speranza, la sola da cui dipende la mia vita!

Col. E Giuseppe pure pregherà nostra madre. Procura che venga quest' oggi.

Ant. Quest' oggi. Ah!

Col. Che hai?

Ant. (*cupa*) Sono quindici giorni che non lo vedo! quin-

dici lunghi giorni che non viene a trovarmi ... e ciò pure m'inquieta, mi spaventa nel tempo stesso. Mio Dio! se vedendo inutile ogni tentativo per ottenere l'assenso della nostra unione, egli si fosse sdegnato ... se avesse risoluto di abbandonarmi! ...

Col. Oh! che pensi tu mai!

Ant. Lo temo, sorella, lo temo ... e questa idea mi tormenta e offusca qualche volta la mia ragione!

Col. Ciò non può essere, stanne certa ... egli ti ama tanto ... tu me lo dicesti più volte ... non ci perdiamo dunque in ipotesi sconfortanti ... io vado da nostra madre ... e tu previeni intanto Giuseppe di quanto facciamo, e procura che venga a soccorrerci ad ottenere il perdono.

Ant. Lo farò.

Col. Io vado ... (*Antonietta abbraccia Colomba con affetto esprimente gratitudine*)

Ant. Ed io pregherò il cielo perchè abbia pietà di me!

Col. Sei infelice! ti esaudirà. (*via dalla destra*)

Ant. (*resta un poco immobile, poi s'inginocchia*) Dio di bontà, tu che tanto soffristi per noi, tu che sai e perdoni le colpe di quaggiù, abbi pietà di questa tua creatura infelice. (*s'alza*) Mia sorella ha ragione, io farò avvertire Giuseppe di venire da me stamane, e lo persuaderò ad impetrar grazia da mia madre. Ma da quindici giorni che non lo vedo avrà forse bisogno di denaro ... io non ho più nulla ... tutto ciò che aveva ... tutto gli ho dato! ... per farlo figurare, per sostentarsi, per sostentare sua madre e la famiglia ... ed ora? ... ho questo ricamo ... il frutto di due notti vegliate per lui ... (*stacca il ricamo dal telaio*) Questo anello (*lo toglie di dito*) e questa croce: (*dal collo*) è un dono di mio zio ... perdona ... (*la bacia*) ed ora due righe a lui ... (*si pone a scrivere*) Lorenzo? (*chiamando*)

SCENA III.

Lorenzo, e detta.

Lor. Signora.

Ant. Mio buon Lorenzo, ho bisogno di un nuovo servi-

zio da te... sei tanto buono, hai sempre conservato il mio segreto... Un giorno poi ti ricompenserò.

Lor. Signora... disponete pure di me.

Ant. (*chiude la lettera*) Prendi questo ricamo, quest'anello e questa croce, procura convertire questi oggetti in denaro, ed unito a questa lettera consegnalo a Giuseppe.

Lor. Ho capito; secondo il solito: e devo farlo subito?

Ant. Sì, al momento; ti prego.

Lor. Vi servirò. (*via*)

Ant. Egli verrà... mi spiegherà perchè da tanti giorni non si è fatto vedere. Io non posso, non devo dubitare dell'amor suo: sarebbe un delitto!... e se lo fosse? Allora direi che nulla va di sacro sulla terra, a nulla valgono i giuramenti, la fede! Io sono preparata a qualunque sventura, purchè il mio onore sia salvo! In quello soltanto io vivo, e senza cui un più grave fallo commetterei... del quale non potrei sperare il perdono da Dio, poichè arbitra di estinguersi non è la sua creatura, e s'ei la pose in terra per soffrire ..... soffra; e soffra rassegnata.... e questa è fede! .... la fede de' pazienti! ..... La conoscenza di una colpa, anche involontaria, porta al pentimento.... Ma quando il pentirsi non giova, quando il pianto, le angoscie le più crudeli non ti danno pure una parte di ciò che deplori, di ciò che hai perduto... Quando ti vedi esposta al disonore!... all'infamia!... Oh! un limite deve avere anche il dolore e la pazienza!... Varcato il quale, o la potenza dell'anima distrugge il frale, o il frale, fattosi gigante nel dolore, annienta la potenza dello spirito, e allora.... si è dementi.... dementi.... Ah! pur troppo, se Dio non mi soccorre, la mia ragione si perde! (*pausa; si pone a sedere; si sente rumore dalla stanza ove è entrata Colomba*). È la voce di mia madre! (*s'alza risoluta e turbata*) Ella forse mi maledice!... Ah! no: taci.... non opprimere maggiormente la figlia tua!... Pietà, pietà di me!... Uccidimi, ma non.... maledirmi!... (*corre verso la porta a dritta. Vedendo la madre vuole arrestarsi e cade in ginocchio. Anna sorte, pallida, minacciosa; ma all'aspetto della figlia che le sta davanti in atto*

paziente, colle mani giunte, si arresta anch'essa e rimangono entrambi per un momento in questo contrasto)

SCENA IV.

Anna e detta.

Anna Sciagurata!... ed è vero?... Ecco come attenesti ciò che nell'ultima sua ora promettevi al padre tuo! — affezionata figlia, io sarò obbediente, rassegnata! — Tu lo dicesti, ed ingannasti così il moribondo tuo padre!... Oh!... Io che sperava da te tutto ciò che v'ha di nobile, di sublime, d'alto sentire... educata ad altri principii, tu crescevi come l'orgoglio della mia famiglia!... menzognera!... e mentre io ti benediceva ogni dì, mentre sperava indicarti come ad esempio di tutte le figlie.... tu.... mi ingannavi così barbaramente!... Ah! che io più non vegga la faccia di una figlia indegna, che tutti ha obliati i suoi doveri, e che.... mille volte ingrata, costringe questa povera vecchia a maledir....

Ant. (*stringendo le sue ginocchia*) Madre, che fai!...

Anna (*colpita, guardandola*) Dio!... perdonami!... è sangue mio!...

Ant. Oh! madre! se tu conoscessi tutte le angoscie che io provo; se tu potessi leggere in questo cuore straziato dai rimorsi... Oh! mi compiangeresti.... avresti pietà di me!...

Anna Taci ingrata!

Ant. No: che io non lo sono, mentre ciò che più mi tormenta è l'idea di averti ingannata... ciò che più mi spaventa, è il pensiero di doverti costare delle lagrime, di recarti un dolore... io non voleva dirti nulla.... aveva deciso di morire dall'angoscia, prima di perdere la tua stima, il tuo affetto.... Oh! sì, preferisco la morte.... ma non esecrata!... ma benedetta dalla madre mia! (*piange dirottamente. Anna pure è commossa, tenta di alzare la figlia; essa, colle mani giunte, alza il capo e fissa la madre che, vinta dall'affetto, le pone la destra sul capo*)

Anna Sei infelice!

Ant. Madre mia!

Anna (*alzando al cielo gli occhi*) Pazienza!

Ant. Mi perdoni tu?... (*con grande effusione*)

Anna E non lo vedi?.. (*piangendo*)

Ant. Oh! grazie, madre mia, grazie! (*Anna s' alza; ma Antonietta non può sostenersi, e la madre la sorregge sopra una sedia*)

Anna Purchè, onesto come me lo ha descritto tua sorella, ripari subito al.... vostro fallo... e provi di amarti veramente senza che le sue mire sieno dirette alla tua dote, alla tua fortuna.

Ant. Lo spero, madre mia; egli è buono, onesto, leale, e la sola cosa che lo affligge è la sua povertà, ed anche la sua condizione inferiore alla nostra.

Anna L'onestà ed i buoni principii pareggiano tutte le condizioni: la povertà virtuosa non è un delitto. La tua dote potrà riparare ai torti della fortuna; essa verrà aumentata con la metà della mia; avrei voluto farti felice diversamente, mi lusingava che mi avresti chiuso gli occhi contenta di vederti collocata come bramava il povero tuo padre!.. Ma la felicità non è per me sulla terra! quindi sono rassegnata ai voleri del Cielo!

Ant. E il Cielo ricompenserà questa tua rassegnazione!

Anna Non si pensi adesso che a te.... al tuo avvenire; io voglio che tutto sia fatto in breve. Mi porterò subito dal nostro notaio per il contratto ... e fra pochi giorni le nozze ... che almeno, se debbo morire, sia prima garantito l'onore della nostra famiglia!

Ant. E lo sarà, te lo giuro per la memoria di mio padre! che ora, perdonata da te, oso invocarlo.

Anna Povera figlia!

SCENA V.

Egidio e dette.

Egid. (*di dentro*) Vi dico che non serve annunziarmi, io mi annunzio sempre da me (*fuori*) dopo che sono entrato!

Anna Egidio!
Ant. Il cugino?
Egid. Sicuramente che sono io, non mi vedete; mi sono fatto più bello! e ciò non deve sorprendervi.
Anna A che dobbiamo noi attribuire l'onore della vostra venuta?
Ant. È tanto tempo che non abbiamo notizia di voi?
Egid. Anche ciò è naturalissimo: ho fatto un lungo viaggio!... sono tornato in Genova da pochi giorni... son negoziante adesso!... E siccome in Genova non ho trovato un certo genere di mercanzia che mi abbisogna, così, pensando e ripensando, mi sovvenni di voi, e per prendere questo *genere* sono venuto fin qui.
Anna Un genere commerciale del nostro paese?...
Ant. La è cosa assai originale!
Egid. Lo credete?... eppure vi sono certi articoli che, per quanto se ne possa far ricerca nelle grandi città, è difficile rinvenirli!... a meno che non ci si voglia adattare a prenderli in quello stato di deficenza in cui essi si trovino!... ed allora è facile... ma il genere che io cerco deve essere semplice, naturale, affezionativo, puro e senza ipoteche! *sine quâ non*!
Anna Non vi comprendo!
Egid. Mi comprenderete in seguito: intanto vi prego d'accordarmi ospitalità. Spero non sdegnerete di accogliere sotto il vostro tetto uno stretto parente, (*alla madre*). un amico d'infanzia (*alla figlia*).
Anna Certamente, voi ne fate sempre un favore, e sono assai dolente di dovervi adesso abbandonare ... ma un affare di somma premura mi obbliga ad uscire di casa.
Egid. Senza complimenti, fate pure il vostro comodo. Oh! io non ho più quelle caricature proprie della educazione di provincia: ho fatto un lungo viaggio ed ho imparato molto; ho dimenticato la mia timidezza!... sono stato in Francia, a Parigi capite?... e là s'impara presto a dimenticare i principii!...
Anna Profitto dunque della vostra condiscendenza, e vi saluto; pensate a far conto di essere in casa vostra.
Egid. Benissimo: parleremo poi insieme, mia cara zia, intorno al genere che mi abbisogna.

Anna Io m' intendo poco di commercio e non potrò darvi alcun consiglio.

Egid. Chi sa! della mia mercanzia ne avrete pratica anche voi... e forse ne possedete appunto voi stessa... spero che c'intenderemo.

Anna Come vorrete. (*per partire*)

Egid. Mia zia? (*accompagnandola al mezzo*)

Anna Vi saluto. (*via. Antonia sarà seduta grave e pensierosa*)

Egid. Cugina mia, voi vi siete fatta molto seria! e vostra sorella Colomba che fa? è ella sempre così bella? sono quattro anni che manco dal paese, ve lo ricordate Antonietta?

Ant. L'ho dimenticato, come voi dimenticaste tutti i vostri amici.

Egid. Capperi! che gravità. Voi sapete d'altronde quali furono le circostanze che mi obbligarono a partire... però, ciò che in allora non si potè effettuare, lo si può forse adesso: perchè io ho fatto un lungo viaggio, ed ho deciso di stabilirmi in Genova... e capirete bene che un uomo di spirito, come son io, abbisogna di una guida, di una compagna...

Ant. Non sdegnerete, io spero, caro cugino, di assistere al mio matrimonio che si farà fra pochi giorni.

Egid. Come! vi maritate?... (peccato!)

Ant. Quest' oggi si firmerà il contratto, e fra qualche giorno...

Egid. Le nozze! :.. è la solita canzone... e chi è il fortunato?

Ant. Giuseppe Calliada, un onesto e leale giovane che io amo teneramente.

Egid. Calliada? non lo conosco... ma è un nome antipatico però: sì, sì, scusate se ve lo dico francamente, ma io ho fatto un lungo viaggio, ed ho imparato a dir sempre quello che penso.

Ant. Non è dal nome che si giudica delle persone.

Egid. È vero; ma qualche volta dalla simpatia, o dall' antipatia del nominativo, si giudica, presso a poco, il merito del sostantivo.

SCENA VI.

Colomba *e* detti.

Col. Sorella... oh! chi vedo? il cugino Egidio!
Egid. Io in persona, bella Colomba... ma non sono più quello di prima; mi sono cambiato, ho fatto un lungo viaggio...
Col. Ma sarete però sempre un cattivo soggetto!
Egid. (Che memoria ha la Colomba) No: adesso mi sono fatto uomo! non mi vedete all'aspetto?
Col. Ah! ah! ah! E come siete fra noi?
Egid. Ho fatto un lungo viaggio; mi stabilisco adesso in Genova, negozio in diversi generi, e sono venuto fin qui per una certa mercanzia.
Ant. Nostra madre ha accordato ospitalità al sig. Egidio, e siccome io ho alcuni ordini a dare, così ti prego...
Col. Attendi, attendi pure, che io farò condurre il cugino Egidio al suo appartamento.
Ant. Permettete...
Egid. Accomodatevi.
Ant. (Colomba, ti prego, sollecita se mai venisse!...) (*via salutando Egidio*)
Col. (Ho capito). Se dunque volete vi farò condurre...
Egid. Perdonate, avrei prima a dirvi qualche cosa.
Col. Dite pure.
Egid. Dunque vostra sorella si marita?
Col. Chi vi disse?...
Egid. Ella stessa.
Col. Ah!... certamente.
Egid. E voi... siete pur voi in prociuto di maritarvi?
Col. Perchè mi fate questa domanda?
Egid. Perchè... perchè io ho fatto un lungo viaggio: ho messo giudizio; negozio in diversi generi... Apro un banco in Genova... e siccome ho certe idee, ferme, risolute, capirete bene... che la mia domanda è giustissima.
Col. Non vi capisco!
Egid. No? si vede bene che non avete viaggiato. Io,

vedete, dopo il mio lungo viaggio, ho imparato a capire le cose anche dette per metà... e qualche volta non cominciate... così, come suol dirsi, al lampo... per aria... Oh! assicuratevi che viaggiando si acquista assai.

Col. Lo credo bene: ma tutto ciò non mi spiega ...

Egid. La ragione che mi avete chiesto?... è giusto. Or bene, mia bella cugina, io mi spiegherò, giacchè voi lo volete. Quattro anni fa, dopo la morte del mio povero padre, io mi detti sbadatamente a dissipare il bene che mi aveva lasciato, non aveva esperienza, e pochi centinaia di scudi mi sembrava dovessero bastarmi a scialaqnare per tutto il tempo della mia vita. Fortunatamente presto venne il disinganno, poichè, per quanto poco io mi dessi a calcolare, vedeva chiaramente che le mie sostanze svanivano e ben presto mi sarei trovato privo di tutto. In quel tempo io amava... voi lo sapete forse... io amava una giovane che avrei fatta mia... ma la mia situazione non mi permetteva di ottenerla! Ergo, mi trovai nella contingenza di non potermi maritare e vicino ad essere rovinato! Bisognava prendere una risoluzione, ed io la presi. Dissi a me stesso: Egidio, pensa ai casi tuoi... e siccome l' amore inspira talvolta delle cose grandiose, così mi venne in mente di raccogliere il poco che mi rimaneva, e recarmi sotto altro cielo per tentare di migliorar la mia sorte.

Col. E lo faceste?

Egid. Sicuramente che lo feci: andai a Genova, m'imbarcai in un bastimento che partiva per Algeri, colà giunto, mi associai ad una ditta d' Italiani che commerciavano colla Francia; alcune vantaggiose speculazioni produssero dei vistosi guadagni, ed in poco tempo mi vidi nel caso di poter abbandonare quel caldissimo paese e tornare con qualche somma in Italia. Feci un giro in Francia, in Inghilterra per conto della nostra ditta, quindi risolsi di tornare in Genova, ove potrò corrispondere al commercio della nostra casa d'Algeri.

Col. E dopo ciò?

Egid. Dopo ciò?... ma non capite quale si fosse la mia

intenzione? ... Se intrapresi questo viaggio ad ispirazione dell'amore che aveva allora, dovete ben comprendere con quale proponimento io sia tornato...

Col. Eh capisco! ... ma credo che siate giunto troppo tardi!

Egid. Così ho inteso poc'anzi da vostra sorella, ed ecco il perchè ho domandato a voi se eravate pure in procinto di ...

Col. Non vedo quale interesse possiate avere in ciò ... voi amavate mia sorella e l'abbandonaste senza nulla dirle ... e voi la trovate impegnata; per conseguenza le vostre partite sono saldate.

Egid. Sì, ma nel mio conto trovo un certo sbilancio!...

Col. Perchè?

Egid. Perchè?... Cugina Colomba! alle corte, io sono un bravo giovine, ho esperienza perchè ho fatto un lungo viaggio: sono tornato in patria colla ferma idea di ammogliarmi, aveva risoluto di sposare colei che si ebbe i primi pensieri della mia giovinezza, e siccome ella si marita con un altro, per pareggiare le partite, come diceste poco fa, io propongo a voi la mia mano, il mio cuore ed il mio commercio coll'Algeria.

Col. Perdonate, ma questa proposizione fatta così ... mi sembra poco delicata.

Egid. Effetto dell'esperienza! Chi ha viaggiato, in queste faccende va sempre per le corte, e molto più quando, come me, si è abituati al commercio. Vedete, i miei affari li faccio sempre così.

Col. Comprendo che vi piace scherzare.

Egid. Parlo da senno!

Col. Vi prego, tralasciamo questo discorso.

Egid. E perchè?...

Col. Perchè non potrei più ascoltarvi.

Egid. Dunque siete pur voi impegnata?

Col. Domandatelo a mia madre.

Egid. Ma voi?...

Col. Io ... dipendo da mia madre.

Egid. Dato però il caso che vostra madre acconsentita posso io sperare da voi ...

SCENA VII.

Lorenzo e detti.

Lor. Sig. Antonietta... oh! perdonate, io cercava...
Col. Mia sorella?... essa verrà a momenti. Sig. Egidio, se permettete...
Egid. Accomodatevi pure... ma prima vorrei sapere...
Col. Qual è il vostro appartamento? eccolo là... andate pure; verrà poi Lorenzo per sapere ciò che vi occorre.
Egid. Grazie: vi prego però di farmi avvertire tosto che vostra madre sarà tornata, e vedrete con quale disinvoltura sa sbrigare gli affari chi ha esperienza e chi ha fatto un lungo viaggio. (*via alla sinistra*)
Col. Ebbene, Lorenzo?
Lor. Veniva ad avvertire la sig. Antonietta... (non so se debbo...)
Col. Prosegui pure liberamente.
Lor. Che il sig. Giuseppe è qui...
Col. Va bene.
Lor. Lo precedo di pochi passi... eccolo...
Col. Introducilo in questa sala, io vado a prevenire mia sorella. (*via*)
Lor. Accomodatevi... venite pure avanti... ella a momenti sarà qui... attendete un poco... con permesso. (*via dal mezzo*)

SCENA VIII.

Giuseppe.

(*Giuseppe sarà vestito assai modestamente. La sua fisonomia indicherà un carattere freddo, sprezzante. I suoi modi pure sono sprezzanti o poco gentili. Si ricordi che è giovine, non ha vent'anni.*)

Gius. Mi fa avvertire che brama parlarmi e mi manda ancora del denaro! dunque ignora tuttavia... del denaro!.. Fino a adesso l'accettarlo era cosa innocente...

sarebbe ora una colpa! D' altronde io sono stanco di vedermi continuamente avvilito da' suoi doni, da' suoi soccorsi ... di vedermi, per così dire, comperato da una donna! ... E poi ... è decisa ... non siamo più in tempo ... io non debbo più nulla accettare, ed allontanarmi da lei!... Allontanarmi!... povera Antonietta!... ma lo debbo ... lo voglio ... a che gioverebbe l' infingersi maggiormente?... che ella sappia tutto ... Eccola! ... Ne avrò io il coraggio?...

SCENA IX.

Antonietta e detto.

(*Antonietta corre presso Giuseppe per stringergli la mano che si lascia prendere macchinalmente*)

Ant. Giuseppe, ti vedo finalmente! Oh! ne avevo tanto bisogno! ... Sono quindici giorni che vivo lontana da te ... quindici giorni mi sono sembrati un secolo! E perchè star tanto senza farti vedere? Mio Dio! tu lo sai, io non posso vivere senza di te ... perchè vuoi farmi stare in continue angoscie ...

Gius. Vostra madre mi fece avvertire che mi fossi guardato dall'avvicinarmi a casa vostra ... ed io non volli più a lungo essere causa de' vostri disgusti. (*freddamente*)

Ant. Oh! questa è una ben frivola scusa ... tanto volte ella lo disse, (*dolcemente*) ma tu non l'ascoltasti... e mi dicevi « non posso obbedire tua madre, io ti amo troppo! » e lo credei, e lo credo tutt'ora ... Oh! ripetimelo, Giuseppe, ripetimi che mi ami... oggi più che mai, mi sento il bisogno di sapermi amata da te! ...

Gius. Antonietta! ...

Ant. Le cose sono molto cambiate sai: mia madre non è più severa come per lo passato. Ella acconsente alla nostra unione ... ella sa tutto ... non vi sono più ostacoli ... e se abbiamo tanto sofferto finora, ne avremo in compenso un avvenire di felicità.

Gius. (*sorpreso*) Come! vostra madre sa ...

Ant. Tutto! ... (*abbassando il capo*)

Gius. (*con dispetto*) Sciagurata! che avete voi fatto!

Ant. Come! (*resta un momento colpita*) Mentre io vi annunzio che non vi sono più ostacoli alla nostra unione, mentre vi do l'ultima, la più salda prova dell'amor mio, voi mi dite cosa ho fatto? Che ho fatto?... il mio dovere! Oh! non mi fate tremare più di quanto ho tremato nel confessare la mia colpa! Non fate che... (*vedendo la severità di Giuseppe cambia*) Giuseppe, Giuseppe, non mi rendere maggiormente infelice!

Gius. Faceste male, vi dico, a confessare tutto a vostra madre, dovevate prima interrogarmi.

Ant. Ho fatto male?... E non ho io adempito a quanto le tante volte mi avevate imposto? non ho io adempito al mio dovere? ma io non so cosa pensare di voi... e mi convien credere che vogliate far nuova prova della mia costanza...

Gius. Non ne ho d'uopo, nè lo vorrei; ma vi ripeto che faceste assai male a palesare il tutto senza prima interrogarmi.

Ant. Ah! voi mi spaventate!

Gius. Calmatevi, Antonietta, ed ascoltatemi pacatamente (che dirò?)

Ant. Io... vi... ascolto... (*fissandolo con timore*).

Gius. Voi sapete quante amarezze, quanti dispiaceri ha costato ad entrambi il nostro amore... d'altronde io vi amava sinceramente, e tutto soffersi con rassegnazione, mentre sperava che l'istante della felicità giungesse a raddolcire i nostri tormenti; invano: ogni giorno nuovi ostacoli, nuove difficoltà! Voi, più rassegnata di me, avevate fiducia nell'avvenire... ed in questa trovaste un conforto; ma io, dopo l'ultimo tentativo, riuscito vano presso vostra madre, non vedeva più per me che una impossibilità assoluta al compimento de' miei voti, e questo pensiero mi scuorava, mi opprimeva... d'altra parte esaminava il mio stato, la mia condizione, e diceva a me stesso: Io sono un pazzo a sperare di ottenere la sua mano. Ho lottato molto contro me stesso; ho maledetto il destino nel vedermi privo di mezzi e costretto a vivere coi vostri soccorsi, con la vostra elemosina... ciò mi avviliva! In quello stato non poteva più vivere... deriso da tutti

quelli che mi conoscevano, non eccettuato i vostri parenti, che spesso mi hanno susurrato all'orecchio queste parole: « Imbecille, torna al lavoro, essa non sarà mai tua moglie! » Stanco alla fine, conobbi che bisognava prendere una risoluzione..... o ottenervi in isposa o dimenticarvi per sempre!

Ant. (*con spavento represso*) Ebbene?...

Gius. Mi provai ad ottenervi ... non vi riuscii... decisi...

Ant. (*pronta*) Obliarmi?... (*lo fissa, resta un momento immobile, trema, i suoi occhi si chiudono un istante, e vacillando cade su una sedia*)

Gius. Coraggio, Antonietta (*scuotendola*).

Ant. (*riavendosi*) Che!... ho sognato?... Giuseppe!... Ah! tu sei qui... dunque ho sognato!... tu mi ami, è vero? mi ami... (*prendendolo per mano*) ma guardami dunque, non vedi che lo spavento mi uccide!... (*animata assai. Pausa*) E tace!... ma dunque è vero... no, no, non posso crederlo! ... è una prova ... una prova crudele che fai su di me ... questa è troppo orribile! io non vi resisto. Giuseppe? non straziarmi di più!... Sorridimi, dimmi che mi ami!... dimmelo per carità!

Gius. Io... sì, sì, amai...

Ant. Ah! (*stupita*)

Gius. Siate forte, Antonietta, e rassegnatevi al destino.

Ant. No. (*un po' in disordine*)

Gius. Lo dovete, per la vostra pace, per la vostra famiglia!

Ant. No. (*più in disordine*)

Gius. Per l'onor vostro!

Ant. L'onore! ... (*pronta e sentita come rientrando in ragione*)

Gius. Dimenticatemi, e siate felice.

Ant. (*risoluta ed esaltata*) Ah! questo è troppo!... è troppo! (*afferrandolo e crescendo sempre*) Ho creduto finora che questa fosse una prova, una prova crudele che tu facessi sopra di me, ma senti e guardami... guardami che è l'accento della disperazione che ti parla! Io ti ho amato, e ti amo, come e quanto, non te lo dico!... Ho sofferto, ho pianto, ho disobbedito mia madre, ho mancato a quanto promisi a mio pa-

dre, al mio povero padre moribondo!... e tutto per te... Ti ho fatto arbitro di me stessa... non ho avuto la forza di resisterti e sono divenuta tua vittima!... La tua condizione non mi è sembrata di ostacolo... la tua miseria non mi ha spaventato... il vero amore non conosce distanza; ma adesso, vedi, io non sono più l'amante che trema, ma la donna oltraggiata. Non è più l'amore che parla in me, ma l'onore!... l'onore che tu mi hai tolto! Sciagurato, rendimi, rendimi l'onor mio!...

Gius. Antonietta! (*fiero*)

Ant. Perverso! dimenticatemi, tu dici, e siate felice!... Ah! perchè non mi dicesti ciò quando io poteva resistere alle tue seduzioni? allora era... innocente, e lo poteva! ma ora, anche volendo, lo posso io forse? Trema, Giuseppe, trema della mia disperazione!... Io non vedo più nulla oltre il mio onore! Trema, e pensa al giuramento che mi facesti!

Gius. Il giuramento!...

Ant. Ah! lo ricordi?... (*corre all'armadio, prende una pistola*) Ecco, ecco l'ara che raccolse la nostra fede! Non scritto, non testimonii... quest'ara è Dio! ed ecco le parole che pronunziasti: « Antonietta, io giuro innanzi a Dio che ci ascolta, che sono tuo sposo, o quest'arma punisca per man del tradito, chi di noi sarà il traditore! » Ed ora chi di noi è il tradito? (*terribile*) Chi il traditore?

Gius. Calmatevi, Antonietta, un giorno forse...

Ant. No, no: adesso! Attenete la vostra fede!... Ma mi avvilirei io a pregarvi, se non vi fossi costretta?

Gius. Oh finalmente sappiatelo, io non posso esser vostro.

Ant. Dunque volete essere spergiuro?

Gius. Quando giurai vi amava... ora non vi amo più.

Ant. Non lo ripetere! Attieni, sconsigliato, la tua fede!

Gius. Non lo posso.

Ant. Non togliermi ogni speranza! (*trasalendo*)

Gius. Lo debbo... addio. (*per partire*)

Ant. Ricevi dunque la pena, o traditore (*impugna la pistola in atto di sparare*)

SCENA X.

Colombo, Lorenzo, *indi* Anna e detti.

Gius. Fermati sciagurata!
Col. Sorella, che fai? } (*frapponendosi*)
Lor. Signora. }
Ant. Lasciate... lasciate che io punisca quel traditore! (*freme*)
Gius. Soccorretela, ella delira! (*fugge via*)
Ant. (*svincolandosi*) Lasciatemi!... lasciatemi. (*entra Anna*)
Anna Antonietta?... (*autorevole*)
Ant. (*restando colpita dalla voce della madre vuole andare verso di lei*) Ah! madre! Madre mia!... (*restando priva di forze cadde nelle braccia della madre che sarà restata sul mezzo della scena. Colombo e Lorenzo la soccorrono e restano in attitudine analoga. Cala il sipario.*

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala come nell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Lorenzo, *indi* Onofrio.

Lor. (*assestando la sala.*) Ma chi avrebbe mai detto che il sig. Giuseppe fosse così ingannatore! Povera padrona, tanto amore, tanti sacrifizi... e poi ...
Onof. (*entrando*) Galantuomo?
Lor. Chi cercate signore?
Onof. La padrona di casa, la signora Anna.
Lor. È nelle sue stanze.
Onof. Annunziatemi.
Lor. Il vostro nome?
Onof. Onofrio de' Barbieri.
Lor. Accomodatevi che vado a servirvi (*esce dalla destra*)
Onof. Che vorrà mai la madre di Antonietta?... ella fu a cercarmi, e disse a mia nipote che mi aspettava per comunicarmi cosa di grande importanza... Eh! già capisco io, avrà saputo che Giuseppe deve sposare mia nipote, la mia buona pupilla, e vorrà farmi conoscere che si era promesso a sua figlia. Cosa importa a me che egli ne ami un'altra, mi basti che sposi mia nipote, poichè se il matrimonio si effettua, mi ha dato parola di farmi la ricevuta di tutta la dote col solo sborso della metà della somma! Eh! non mi lascio scappare al certo un così bel boccone. È un piccolo vantaggio dei tutori.... già fanno tutti così.... tutti!... Anzi, io credo di essere fra i più onesti!... mi contento della metà! Ve ne sono tanti che prendono tutto per sè, e lasciano ai pupilli i soli crediti inesigibili.

SCENA II.

Lorenzo, *indi* Anna *e* detto.

Lor. La padrona viene a questa volta (*via dal mezzo*)
Anna (*entrando*) Signore, vi prego perdonarmi se vi ho incomodato, fui a casa vostra e non trovandovi...
Onof. Mi fu detto, signora, ed io mi sono affrettato per saper in che posso servirvi.
Anna La è cosa importante, siete voi disposto ad udirmi?
Onof. Lo sono.
Anna Accomodatevi (*seggono*). Vi sembrerà forse strano quanto io sono per dirvi, fors'anche mi biasimerete, e mi accuserete di poca fermezza, o d'incoerenza; la mia scusa sta nel carattere di madre. Vengo al fatto, Rimasta sola a tutelare la mia famiglia, composta di due figlie, or compie un anno, si presentò a me certo Giuseppe Calliada, giovine di qualche avvenenza, artigiano, svegliato e, per quanto seppi, un poco libertino e privo affatto di beni di fortuna. — Mi disse di amar mia figlia Antonietta, e mi chiese la sua mano. Io mi era già accorta che da qualche tempo ne seguiva ovunque, quindi il mio dovere mi prescriveva d'informarmi di lui, ed appunto quando si presentò a me, lo aveva già fatto. Dopo ciò comprenderete che la mia risposta non poteva essere che negativa, e non esitai: gli dissi che avrei di buon grado acconsentito quando mi avesse mostrato i mezzi per sostenere onorevolmente una famiglia... insomma gli feci conoscere una assoluta impossibilità a questa unione... e credei che ciò bastasse a farlo desistere dal suo proponimento: ed in fatti sembrò congedarsi rassegnato ... ma egli invece, certo ormai (io credo) dell'affetto inconsiderato di Antonietta, giurò farla sua vittima e proseguì ad amarla.
Onof. Quindi?
Anna Quindi le mie preghiere verso Antonietta... i miei consigli, la mia vigilanza, a nulla valsero... essi si amavano! Io sperava nel tempo e nella lontananza;

ed in fatto aveva deciso di condurre mia figlia a Genova presso un mio parente ... quand'ella mi si gettò ai piedi e mi confessò che non poteva assolutamente abbandonarlo !... L'ho minacciata ... rimproverata... ma la tenerezza ha vinto ed ho acconsentito.

Onof. Ed ora?

Anna Compito questo sacrifizio, io credeva che egli ne esultasse, che venisse a ringraziarmi, quando sento invece che a tale annunzio egli ricusa di adempire al suo dovere! e questa mattina, mentre io era dal mio notaro per stipulare il contratto, apprendo dal medesimo che Giuseppe è in strette trattative seco voi per isposare la vostra pupilla, dal che ho arguito le ragioni del suo rifiuto; ragioni che mia figlia ignora ancora, e le sospende la sua ragione, un poco turbata; forse si smarrirebbe totalmente. Signore, è egli vero tutto ciò?

Onof. È verissimo; ma vi accerto però che io ignorava tutte queste circostanze, e se le avessi sapute...

Anna Non avreste acconsentito ... non è così?

Onof. Certamente ... che ... io ...

Anna Or bene, da voi dipende la salvezza di mia figlia... Voi non siete padre, ma siete uomo ... ed uomo onesto; ciò dunque di cui vi prego, si è di far noto a vostra nipote questa circostanza, sciogliere del nuovo impegno con essa e con voi contratto, ed unirvi meco, onde persuaderlo a riparare a' suoi torti.

Onof. Oh! signora ... vi giuro che di buon grado io lo farei, ma al punto in cui siamo ... quanto mi chiedete è impossibile.

Anna Impossibile, voi dite?... e perchè?

Onof. Perchè ... perchè ... che volete che io vi dica ... mia nipote... lo ama... lo vuole ... io ho acconsentito... e non sono solito a mancare alla mia parola!

Anna Signore, ma bisogna dunque che non mi abbiate compreso?... Vi ho detto che mia figlia non può abbandonarlo!...

Onof. Ah! capisco benissimo, e ne sono dolente!... ma d'altronde che colpa ho io in tutto ciò?

Anna Nè io vi accuso di averne colpa, ma solo vi prego d'immedesimarsi nella mia situazione ed in quella di mia figlia.

Onof. Oh! questo poi si: io... vi compiango... compiango vostra figlia... e dove io mi valga, contate pure su me... per aiutarvi... per consolarvi.

Anna Signore!

Onof. Signora?... io non so cosa dirvi di più.

Anna Ah! questo è troppo!... Quando vi ho detto che siete un uomo onesto, mi sono dunque ingannata?

Onof. No davvero? io sono onestissimo, e tutti lo sanno; ma cosa volete voi che io vi faccia? Che colpa ho io se Giuseppe non vuol più vostra figlia, perchè ama mia nipote.

Anna Ma egli non può, non deve amarla, e vostra nipote deve aver ribrezzo di dare la sua mano ad uno che ne ha tradita un'altra... ma quale felicità ne spererebbe ella mai...

Onof. Ah!... queste cose sono accadute tante volte... e poi quando saranno maritati, ci penseranno loro, io non cerco tant'oltre...

Anna Ma ciò non è possibile... io parlerò a vostra nipote, io stessa la disingannerò...

Onof. Risparmiatevi questo disturbo, giacchè ella sa tutto, ed è anzi superba di questo trionfo... già sapete che oggi le fanciulle fanno a gara per rubarsi l'amante... è una lotta continua... e quella che vince, difficilmente abbandona la preda.

Anna Mio Dio! ciò che voi dite è orribile! ma non comprendete di quale strazio mi sieno le vostre parole... io che sperava trovare in voi un conforto... ma sì, voi mi aiuterete a salvare mia figlia... il mio onore! Oh! voi non potete essere tanto crudele!

Onof. Io vi compiango signora, vedo la vostra situazione, ne sono commosso come se io stesso fossi nel caso... ma assicuratevi che non posso farvi nulla.

Anna Or bene, giacchè a nulla valgono le preci, o signore, io ricorrerò ai diritti... sì... mia figlia ha una promessa da colui, e la giustizia...

Onof. La giustizia non può nulla contro Giuseppe; che documenti presenterete voi?

Anna Uno solo, e basterà.

Onof. Quale?

Anna Lo stato di mia figlia.

Onof. Eh! non basta; è quella una prova che facilmente s' impugna, e siccome *verba volant* e carta rimane, così, vedete, io ho un'obbligazione in iscritto che mi pone al sicuro di tutto.

Anna Basta, basta: partite, signore, voi mi fate orrore!

Onof. Pazienza! vi lascio dunque col dispiacere di non potervi servire ... se in altro valgo ... datevi pace però ... le sono cose che a prima vista dispiacciono ... ma poi ci si rassegna, e dopo qualche tempo non vi si pensa più; d'altronde, vostra figlia imparerà ad essere più cauta per l'avvenire!

Anna Signore!

Onof. Vi bacio rispettosamente la mano, e vi saluto ... se avete bisogno di me, comandatemi, che sarò sempre pronto a servirvi.

Anna Ah!... (*con sdegno*)

Onof. Umilissimo e devotissimo servitore! (*via con inchini profondi*)

Anna Infame! ma possibile che a tanto possa giungere la perfidia? è mia figlia... mia figlia... se giungo a sapere ... Eccola, che almeno non abbia da me l'ultimo colpo! (*via*)

SCENA III.

Antonietta *sola, pallida e molto turbata.*

Madre mia!... mi fugge!... povera donna! ha ragione... ma sono io dunque tanto colpevole da non meritare neppure l'altrui compianto?... ho un fuoco... un fuoco qui (*alla testa*) e neppure mi si concede di morire: ma è propriamente vero ciò che mi accade? Giuseppe non mi ama più... colui che mi diceva non poter vivere senza di me... che mi ha date tante prove d'amore?... ma quale può essere la cagione di questo suo cambiamento?... Ah! che io tremo d'indovinarla... amasse egli un'altra!... se io potessi accertarmi... allora non vorrei più morire ... ma vivere e vendicarmi! (*mostrerà un poco di disordine di mente*)

SCENA IV.

Colomba *e* detta.

Col. (*entrando con premura*) (Eccola). Vengo dalla tua camera; perchè ne uscisti senza di me? non è ciò che mi avevi promesso!

Ant. È vero... ma non poteva più resistervi... una smania... un affanno... oh! tu sola puoi consolarmi... tu che sai quanto io mi sia infelice... adesso vedi, andava pensando fra me... quale può essere la cagione che induce Giuseppe ad agire così... e un'idea che mi è venuta... un sospetto... che se si avverasse...

Col. Quale?...

Ant. Che egli ami un'altra... e dev'essere così sai, poichè non posso altrimenti comprendere il suo cambiamento... e solo un amore più lusinghiero, più possente può far dimenticare l'oggetto che si ama.

Col. Non lo pensare, e se egli ti ha veramente amato non può dimenticarti senza ragione... sì, Antonietta, credilo, egli tornerà pentito, e tu, poichè lo devi, le perdonerai.

Ant. Ah! se ciò fosse, io dimenticherei tutto che mi ha fatto soffrire, e lo abbraccierei, e lo benedirei, perchè la vita mi renderebbe coll'amor suo!

SCENA V.

Egidio *e* dette.

Egid. (*dal mezzo*) È una infamia! assolutamente una infamia!

Col. Con chi l'avete, sig. Egidio?

Egid. Con chi l'ho?... l'ho con voi, cugina Colomba!... cioè non con voi... con lei... ma no: con tutte e due... ingannarmi così... ingannare un cugino! già la bestia sono stato io che ho creduto... ma è inutile, con le donne non giova aver viaggiato... con tutta la vostra esperienza, esse v'ingannano come tanti pupilli... oh!

Antonietta... quattro anni fa non eravate così...

Ant. Che dice egli? (*resta pensosa*)

Col. Qualche nuova facezia; è sempre grazioso il cugino...

Egid. Eh!... non sempre veramente... perchè, quando si è ingannati senza ragione... si ha poi il diritto...

Ant. Di vendicarsi, non è così?... (*risoluta con slancio represso afferrandolo pel braccio*)

Egid. Certamente... Ohe! cugina, che fate?...

Col. Antonietta! (*scuotendola*)

Ant. (*inspirata*) Sì, avete ragione... vendicarsi (*lasciandola*) e poi morire!...

Egid. No, davvero: vendicarsi e vivere, altrimenti non si gode il frutto della vendetta.

Ant. E che importa?...

Egid. Importa moltissimo: e per provarvelo, io voglio vendicarmi di voi senza morire.

Ant. Voi?... (*rimettendosi un poco*)

Egid. Io, io!

Col. Ma chi vi ha offeso, cugino?

Egid. Vostra sorella.

Col. Essa?

Ant. Io?

Egid. Se pure voi riguardate l'inganno come un' offesa, ciò dipende dalla maniera di vedere le cose; io, per esempio, io che ho fatto un lungo viaggio, dico, che chi m' inganna, mi offende! ergo... voi mi avete offeso.

Col. In qual modo?

Egid. In qual modo eh? per bacco! Torno qui pieno di speranze, fabbricando nella mia mente tanti bei castelli... la prospettiva di una moglie, di dieci figli, tutto in somma m'illudeva, m'incantava e, sissignore, che di punto in bianco, appena mi presento, la cugina Antonietta distrugge tutte le mie speranze con una sola parola, invitandomi al suo matrimonio; non dico ciò, cugina Colomba, per disprezzar voi, sapete, no davvero, perchè anzi adesso più che mai sono deciso di... ma solo perchè non vedeva il bisogno che Antonietta adoprasse l'inganno per dirmi che non mi voleva più.

Ant. Ma di quale inganno parlate?

Egid. Del vostro matrimonio: ma se so tutto io.
Ant. Che!... sapete?... (*spaventata*)
Egid. Tutto, vi dico, tutto, ed ho anche delle belle notizie del vostro Calliada.
Ant Spiegatevi! (*tremante*)
Col. Tacete (*piano ad Egidio*)
Egid. Eh?...
Col. Ve ne prego, tacete (*c. s.*)
Egid. E perchè volete che taccia? (*forte*)
Ant (*con premura*) Oh! parlate, in nome di Dio, dite ciò che sapete...
Egid. Per caso mi sono trovato col sig. Onofrio, e parlando del più e del meno, siamo venuti sul proposito del mio viaggio, e siccome gli ho narrato con che progetto era venuto qui, cioè per sposare la cugina Antonietta, Davvero, egli ha subito risposto, davvero? Voi avete questa idea?... benissimo, fatelo pure che ve ne troverete contento, ella è libera, e per conseguenza...
Ant. (*agitatissima*) Ebbene?...
Egid. Ma se mia cugina mi ha detto che si marita fra pochi giorni con Giuseppe Calliada? Oh! neppure per sogno... ha soggiunto il sig. Onofrio; Giuseppe non vi pensa niente affatto, ed anzi si sposa quanto prima con mia nipote Serafina!
Ant. Ah! (*con gran slancio. La sorella vede l'orgasmo di Antonietta, le stringe prontamente la mano. e Antonietta, che a stento si rattiene, resta immobile e convulsa*)
Egid. (*non badando alle due donne*) E siccome io non voleva prestargli fede: Ecco, egli disse, ecco lo stesso Giuseppe, informatevi da lui; in fatto egli giungeva...
Ant. Giungeva... (*sempre rattenendosi con smania repressa*)
Egid. Ed affermò quanto asseriva il sig. Onofrio.
Ant. Non v'è più dubbio! (*maggiormente colpita*)
Egid. Disse che vi era stato qualche piccola cosa... ma che adesso non vi pensava più! e non avete perduto nulla, sapete cugina, perchè altri poi mi accertarono essere egli un cattivo soggetto.
Ant. (*mostra soffrire maggiormente*).

Col. (Ma finite, voi la uccidete!)
Egid. Chi? io?
Col. (Sì).
Ant. (*forzandosi alla calma*) Egli dunque... ha... accertato che...
Egid. Che sposa Serafina de Barbieri... Ma, cugina, davvero che siete molto turbata... non sapevate forse?...
Ant. (*c. s.*) Sì, sì: io lo sapeva... è solo per...
Egid. Per rifiutar me avete trovato questo pretesto, vedete dunque che ho ragione di dire, che mi avete indegnamente ingannato!
Ant. (Oh! quale tortura).
Egid. Però, siccome io sono generoso, vi perdono queste torto, col patto però...
Ant. (Io non resisto più!) Permettete che io vada per un istante...
Col. Dove?
Ant. Nella mia stanza. (*con smania*)
Col. Vengo io pure.
Ant. No. (*risoluta*)
Egid. Lasciatemi prima venire alla conclusione.
Ant. Ad altro momento... ora non posso.
Col. (Io non ti lascio).
Ant. (Resta col cugino e procura di nascondere la mia vergogna!)
Col. (Non è possibile).
Ant. (Resta, ti dico, vo' essere sola!) (*Colomba insiste, ma Antonietta risoluta la trattiene con imponenza autorevole e minacciosa*) Lo voglio!... (*vuol sorridere per ingannare il cugino; ma non lo può, chè il dolore glielo impedisce. si prova nuovamente a parlare, e non può, in un disordine assoluto, ma sempre forzandosi a reprimerlo, si ritira alla destra*)
Col. Dio, Dio, tu la soccorri!
Egid. Ma cos'ha Antonietta? mi pare assai stravolta!
Col. Eh! che voi siete uno stolido!
Egid. Come! stolido a me?... a me che ho fatto un lungo viaggio per acquistare esperienza... signora cugina, spiegatemi un poco la forza di questo qualificativo.
Col. Non vi aveva pregato di tacere, di nascondere ad essa ciò che sapevate?

Egid. Come! io non doveva... e perchè non spiegarvi meglio? ma dunque ella è ingannata da quest'uomo? per bacco! ditelo cugina... e se egli ha dei torti verso di lei... io penserò a farglieli riparare!

Col. Davvero?... e come?

Egid. Ammazzandolo!... in duello veh!

Col. Oh! uno scandolo!

Egid. No, una compensazione, sciocca e riprovevole, se vogliamo, ma pure di moda! Che volete, si pretende che il duello sia un risarcimento a qualunque oltraggio... infatti se oggi uno v'insulta, vi offende, vi percuote pur anche, voi lo sfidate: egli, per sopra mercato delle offese, vi uccide... e il conto è pareggiato!...

Col. No, non siamo in tal caso!

Egid. Tanto meglio! perchè, a dirvela, io non amo il duello per le sue conseguenze, abbenchè sia sempre pronto a sfidare chi mi oltraggia ed accettare qualunque sfida... A Parigi, vedete, ne succedono più di venti al giorno... ma però di lieto fine... poichè di venti, almeno diciannove e mezzo terminano con un pranzo, o con una colazione; ciò dipende dalla volubilità dei caratteri.. è il clima!... ma concludiamo, lasciamo, per ora, da una parte vostra sorella, e veniamo a noi: io vi dissi che voleva parlare con vostra madre per...

Col. Sì, sì, oggi... dimani... adesso mi preme Antonietta, devo pensare a lei.

Egid. Ciò non vi impedisce di pensare anche a me.

Col. Per voi, vi è tempo.

Egid. Dunque temete molto per vostra sorella! ma che le è accaduto! avrei forse colto nel segno? colui l'avrebbe forse ingannata, tradita?...

Col. Può darsi... ma... la sua voce!... (*corre alla porta*) no, ella è là... ed è tranquilla, mi sembra voglia riposarsi.

Egid. Cugina mia, voi diffidate di me, voi mi volete tacere un segreto, e ciò non va bene; io potrei forse esservi utile... perchè ho fatto un lungo viaggio ed ho molta pratica in certe faccende!

Col. Se voi aveste potuto giovarne, non avrei esitato un istante... ma sarebbe inutile ogni vostro soccorso... per ora almeno; forse chi sa...

Egid. Bene, bene, non cercherò altro io... ma ecco vostra madre; intanto parlerò con essa per la vostra bagattella...
Col: E vi pare che questo sia il momento di...
Egid. Per parlare di affari tutti i momenti sono buoni!

SCENA VI.

Anna e detti (*con lettera*)

Anna Colomba, dov'è Antonietta?
Col. Nella sua stanza.
Anna Tranquilla?
Col. Lo sembra.
Anna. Ignora tuttavia...
Col Sa tutto: il sig. Egidio imprudentemente le disse tutto.
Anna Egli? e come seppe?...
Egid. Eh! così... per caso seppi... e non volendo... dissi... Ma giungete a proposito, mia cara zia.
Anna Colomba, di' a Lorenzo che porti questa lettera al suo indirizzo.
Col. Vado subito. (*via*)
Anna Voi dunque dicevate...
Egid. Questa mattina, mia carissima zia, vi dissi che era venuto qui per un certo genere di mercanzia, e che voi stessa avreste potuto giovarmi nella ricerca...
Anna Lo ricordo.
Egid. Or bene, senza tanti preamboli, la mercanzia che io cerco è una moglie, e giacchè non posso effettuare ciò che aveva divisato con la vostra Antonietta, per non aver gettato inutilmente il mio tempo, vi domando la mano della cugina Colomba.
Anna Come, voi?
Egid. Non vi è da sorprendersi... non sono io forse uomo di prender moglie?
Anna. Non dico questo: ma capirete bene che, atteso la disgrazia di Antonietta, non mi sembra opportuno parlare di ciò...
Egid. Disgrazia! ma dunque vi è qualche cosa di grave!...

Anna Lo ignorate? (*sorpresa*)
Egid. Totalmente.
Anna Ma se poco fa Colomba mi disse, e ne conveniste voi stesso, che avevate tutto spiegato ad Antonietta!
Egid. Già, ma io credo di avere spiegato a lei ciò che non ho potuto capire io stesso, anzi pregai Colomba che mi ponesse al fatto... e mi proposi anche di prendere le sue difese.. se mai...
Anna Che! sareste voi tanto generoso?
Egid. Certo che lo sarei... e vi giuro...
Anna Basta così, conto dunque su voi. Priva del mio povero marito, senza un figlio, un fratello, un amico che sostenga l'onore della famiglia, io sono vicina a vederlo soccombere, e voi certo mi siete mandato dal cielo, per difenderlo, per vendicarlo!
Egid. L'onore!... (credo aver corso troppo) La cosa dunque è molto seria... fate che io sappia...
Anna È giusto: ma qui potremmo essere sorpresi, venite nella mia camera... e vi dirò... Ah! se voi mi aiuterete, io vi dovrò più della vita.... favorite. (*escono dalla sinistra*)

SCENA VII.

Antonietta *in un disordine marcato.*

Non odo più alcuno. Oh! sono partiti... non resisteva più.... è pur dura cosa dover simulare la calma, mentre è l'inferno nel cuore! mentre un fuoco terribile vi distrugge, vi annienta!... Ecco avverato ciò che io temeva... l'indegno ama un'altra!... ma che feci io dunque per meritarmi tanta sventura!... egli non mi ama più... non mi ama più! a questa idea la mia ragione si perde!... non posso, non devo sopportarlo. Ah! tu credi poter così impunemente spergiurare?... tu credi che soffra il tuo tradimento?... no!... mille volte no. (*dopo breve pausa pensando*) « Il traditore fra noi sarà ucciso per man del tradito! » Questo fu il nostro giuramento! Io dunque ho diritto di ucciderti!.. (*risoluta*) Quella pistola (*cerca sul tavolo*) me l'hanno tolta. (*corre all'armadio*) Ecco!

questa almeno non me la torranno (*riflettendo*) ed io oserò!... Dio, non lo posso. (*pausa*) Ma che sarà dell'onor mio!... questo pensiero mi rende il mio coraggio!... E se non fosse vero... se egli mi amasse ancora!... Sì, io stessa voglio vedere... scoprire... Profittiamo di questo istante che mi han lasciata sola... — La casa De Barbieri non è lontana... la oscurità mi favorisce... andiamo... Oh! una certezza... Un'ultima prova... e vendicare il mio onore!... (*fa motto di ribrezzo*)... Dio mi perdonerà!... (*parte risoluta in disordine, in questa scena indicherà un principio di ragione vacillante*)

Strada. Alcune case a sinistra. Dalla destra al prospetto un palazzetto con terrazzo praticabile al primo piano. Dall'interno si vedrà una sala illuminata. Varie persone in essa. Serafina e Giuseppe saranno seduti sul terrazzo. Vi si avvicinerà a suo tempo Onofrio. Da una finestra praticabile delle case a sinistra si vedrà un lume, come pure ad altra terrena della medesima parte. In faccia al palazzetto è un fanale acceso che resta in direzione della terza quinta È notte. L'orchestra suona alcune battute di musica lugubre, quindi si sente a ridere fortemente dalla casa De Barbieri, e cessa l'orchestra, che avrà cominciato a suonare appena uscita dalla scena precedente Antonietta. Si ricordi che il terrazzo della palazzina deve sporgere in fuori come al vero.

SCENA VIII

Serafina e Giuseppe *dal terrazzo, indi* Onofrio.

Ser. Stanno molto allegri i nostri convitati.

Gius. È il sig. Onofrio che li diverte co' suoi graziosi epigrammi.

Onof. (*avvicinandosi ad essi*) Non sapete! ve n'è una più bella! voglio che ne ridiate anche voi: la signora Anna mi scrive una lettera, ingiungendomi, per l'ul-

tima volta, di obbligarmi a mantenere il vostro impegno con l'Antonietta.

Ser. Davvero?

Gius. Costei è pazza.

Onof. Lo credo anch'io... Figuratevi se io voglio... e poi, la mia coscienza me lo impedirebbe!... e con che autorità mi ha scritto; ciò ha servito a farmi ridere tutta la sera... e ripensandovi, non posso a meno di riderne ancora... ma via, ridete anche voi, che la cosa è veramente graziosa... Ah! ah! (*via*)

Gius. Ah! ah! (*mentre tutti ridono ed Onofrio parte, entra Antonietta dalla sinistra e si ferma sotto il fanale*)

SCENA IX.

Antonietta e detti.

Ant. Si ride! anche qui dei felici... tutti, tutti sono contenti; io sola soffro... io sola provo tutti i tormenti della vita!... Quella è la casa De Barbieri, (*si avvicina*) vi è qualcuno sul terrazzo... fosse mai... (*osserva guardinga*)

Gius. Ma accertatevi, mia cara Serafina, che non vi penso neppure.

Ant. Ah! la sua voce... è desso... è con una donna!

Ser. Ricordati però che potresti pentirti, e prima di compiere un fatto, cui è vano pentirsi dopo... sei ancor padrone di te stesso.

Gius. Ma quali funesti pensieri mi hai tu questa sera? Non ti ho io detto tante volte, che ti amo, che non posso vivere senza te...

Ant. (Ah! infame! le stesse parole che mi ripeteva sovente).

Gius. Che mi sarei ucciso se non avessi potuto ottenerti!

Ant. (Le stesse, le stesse parole!)

Ser. Ma ad Antonietta non pensi tu dunque più?

Gius. E vi ho io mai pensato?

Ant. (Come!...)

Gius. Fu una cosa momentanea... un amore passaggiero, a cui fui astretto dalle sue seduzioni!...

Ant. (Ah! questo è troppo... è troppo!)

Ser. Essa però reclama un tuo giuramento.
Gius. Voleva farlo, ma io le ho tolta ogni speranza!
Ant. (Sì!... ma ti sei dimenticato di un'altra speranza!...) (*mostrando la pistola*) ed è quella che mi ha tenuto in vita (*suonano dieci ore*)
Ser. Le dieci.
Gius. È l'ora di ritirarsi: abbi più fiducia in me, mia cara Serafina, nè ti disturbino le ridicole pretese che vanta Antonietta sopra di me! (*s'incamminano via, chiudendo il terrazzo*)
Ant. Le ridicole pretese?... scellerato! non ti basta a che mi hai ridotta, che ancora mi dileggi? Oh! ma non trionfi!... tu mi appartieni per la vita e per la morte!... tu sei mio... e non ti lascio!... Fui debole, incauta, è vero!.. ma tu fosti il seduttore, io la sedotta!... vuoi adesso trascinarmi alla colpa! al delitto... ma la infamia cadrà tutta sopra te stesso!

SCENA X.

Giuseppe e detta.

(*Si apre la porta del palazzetto, da dove esce Giuseppe. Antonietta si ritira in una quinta a sinistra, la porta della casa si richiude*)
Ant. È desso. (*mentre si avvicina alla sinistra Antonietta, gli si fa incontro, e si trovano faccia a faccia sotto il fanale*) Giuseppe!,.. (*con slancio*)
Gius. Chi è?... (*sorpreso*)
Ant. Son io!,.
Gius Che fate qui?... che volete da me?
Ant Che faccio? che voglio? .. (*afferrandolo e conducendolo al chiaro del fanale*) Guardami!... non te lo dice la mia disperazione?... D'onde esci, perverso?... non tentare d'ingannarmi... ti ho veduto... ti ho udito... So tutto!... (*terribile*)
Gius. Or bene, lasciatemi dunque in pace finalmente!
Ant. Non alzare la voce!... non gridare... che io già non temo più nulla! .,. non è amore che io ti chiedo... chè anzi piango di averti amato... ma è l'onore che io voglio! ... il mio onore, m'intendi?...

Gius. Oh! ma voi siete pazza!...

Ant. La fui: ma non lo sono adesso!... non più romore... non un istante... Per l'ultima volta, Giuseppe, io ti domando, in nome di Dio, di mantenere il tuo giuramento... So che ti chiedo la infelicità di tutta la mia vita... ma questa sarà breve, chè morirò dall'angoscia!... ma morirò onorata!..

Gius. E non avete vergogna di parlarmi d'onore, mentre vi trovo per la via a quest'ora? come una svergognata!...

Ant. Giuseppe!... (*con disperazione*)

Gius. Oh! insomma, lasciatemi, che io non posso più soffrirvi!

Ant. Giuseppe!... (*con accento sempre più marcato*)

Gius. Volete voi costringermi mio malgrado...

Ant. A che!... (*con un po' di spavento*)

Gius. A cacciarvi forzatamente da me!.. (*minaccioso*)

Ant. Fallo, infame, percuotimi... ma attieni il tuo giuramento! (*trasalendo*)

Gius. Giammai! (*pronto*)

Ant. (*disperatamente*) No?... Ah! dunque io lo mantengo! Muori, traditore, muori!... (*spara la pistola su lui. Mentre si parte il colpo, Onofrio si presenta sulla porta del palazzetto*)

SCENA XI.

Onofrio *dalla palazzetta*, Serafina *dal terrazzo* e Maddalena *dalla casa.*

Gius. Ah! mi ha ucciso! Soccorso!... (*cadendo in terra. Al colpo accorrono persone dalle case. Maddalena sarà uscita dalla casetta a sinistra, con lume, e corre presso il ferito. Serafina dal terrazzo con altre persone. Onofrio va anch'esso con spavento presso Giuseppe*)

Onof. Misericordia!...

Ser. }
Ant. } Che fu?

Mad. (*nella massima disperazione, alzando la mano con la pistola e gridando forte*) Sono io che ho ucciso

quel tristo!... Sono io che l'ho ucciso, mentre usciva dalla sua bella! (*via come di concerto* (1)).

Tutti Ah! (*Antonietta, nella confusione, fugge. Tutti stanno presso il ferito assistendolo. Dalle case a sinistra vi sarà gente alla finestra. Dal terrazzo, ove è Serafina, vi saranno delle persone che sostengono la medesima che, dallo spavento, manca. Tutto ciò con rapidità e precisione. Cala il sipario*)

(1) Sono le stesse parole che pronunciò Antonietta mentre uccise il Calliada. Vedi il Processo, ecc.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

IL GIUDIZIO.

Una gran sala del tribunale. Il pubblico dibattimento, in mezzo un banco del Presidente e quattro Giudici. Alla destra il banco del regio Procuratore. Alla sinistra altro piccolo pel Cancelliere, con un gran libro della legge per i giuramenti, tutti coperti in panno verde. Alla sinistra, presso il Cancelliere, una bacchetta per l'accusata, e sedie pei testimonii. Dalla medesima parte, sul davanti, un tavolo liscio e due poltrone per gli avvocati difensori. Due sgabelli ai lati per gli Uscieri. Dietro al posto del Presidente una porta. Due laterali alla prima quinta. Da una delle quali entrerà l'accusata, i testimonii e gli avvocati; dall'altra il regio Procuratore; da quella di mezzo il Presidente coi quattro giudici I banchi saranno tutti elevati sopra gradini, e coperti di verde, o nero; quello solo dei difensori sarà basso, e semplice. Da per tutto recapiti, carte, libri, ecc.

SCENA PRIMA.

Il Presidente, *i* quattro Giudici, *il* regio Procuratore, *il* Cancelliere, *due* Uscieri, *indi* Antoniella, *i due* Avvocati *e due Carabinieri.*

All'alzar del sipario, il Presidente sarà al suo posto coi giudici, come pure tutti saranno situati al posto sopra indicato.

Usc. (*Si alza, prende una carta dal R. Procuratore e la consegna al Presidente, che legge piano, indi si alza, e tutti si alzano per risiedersi tosto*)

Pres. La seduta è aperta. (*siede, e tutti siedono*)

Usc. L'accusata. (*apre la porta sinistra, entra Anto-*

nietta vestita di nero, con un lungo velo, che solleva appena entrata: sarà pallida, estenuata: essa è in mezzo ai due avvocati. Due carabinieri la seguono. Vien collocata al suo posto. Gli avvocati vanno al loro tavolo, i carabinieri, uno per parte della sala)

Pres. Qual è il vostro nome?

Ant. Antonietta Camicia; ho ventidue anni, attendo agli affari domestici.

Pres. Si legga la sentenza della sezione d'accusa.

Canc. (*legge*) « Giuseppe Calliada, di anni dicianove, di San Pier di Vara, stringeva da circa un anno prima dell'avvenuto reato, legame di amore con la ora imputata Antonietta Camicia; costei, sul principio, rimaneva in forse se alla potenza effettiva che verso il Calliada la sospingeva, dovesse abbandonarsi, memore non essere questa la prima volta che il suo cuore schiudevasi all'amoroso sentire, memore che il suo primo amore era stato infelice. Queste sue dubbiezze, questi timori, palesava all'amante che, con giovanile confidenza la rassicurava, promettendole con l'oblio del passato, affetto di amante e fede di sposo. Con quella imprevidenza che è propria degli amanti si abbandonarono i giovani alle facili illusioni di un felice avvenire. Dopo qualche tempo il Calliada si mostrò freddo, riserbato presso di lei. Le sue visite, di frequenti rade divenivano, e questa freddezza del Calliada andò tant'oltre, che quindici giorni circa avanti il fatto, causa di questo procedimento, lasciò il giovine di più visitarla. Due cagioni originarono l'abbandono. Prima, che l'amore di Antonietta, essendo divenuto patrimonio dei novellieri, la madre e la sorella di lui suggerivangli dei dubbi sulla onestà della medesima. Seconda, e forse la più possente, si era, che un altro amore aveva preso radice nel di lui cuore; e mentre alla inquisita favellava di vicini sponsali, prometteva la mano ad altra fanciulla, *Serafina De Barbieri*. Addolorata l'Antonietta pose in opera ogni mezzo perchè il Calliada all'affetto primitivo ritornasse; e la madre di lei, conscia dello stato della figlia, facevagli offrire dote maggiore. Tutto fu vano, chè il Calliada, prima rispose con vane parole, e venne alla perfine ad una assoluta negativa, e questa

fece sentire all'Antonietta più fortemente la sua misera posizione, e ne esaltò per tal modo la già accesa fantasia, che forsennata avrebbe attentato a'suoi giorni, se la di lei sorella, confortandola di speranze, non l'avesse dal fiero proponimento allontanata. Ma la sera del 13 novembre 1848, l'Antonietta non aveva più speranza, la risposta negativa del Calliada erale nota. Il dolore dell'amore tradito, e la certezza del disonore sconvolsero ad un tempo la sua mente, e ne surse il desiderio della vendetta. Seppe che il Calliada recavasi a convegno dalla nuova amante Serafina De Barbieri, le furie della gelosia si aggiunsero a tanti dolori e diedero il crollo alla dubbiante sua ragione. Dato di piglio ad una pistola, corse alla casa De Barbieri, verificò il fatto, e, mentre Calliada ne usciva, la fanciulla non resse; il colpo fu tratto, e il seduttore cadde a' suoi piedi. L'autopsia del cadavere dimostra essere stato il colpo ricevuto la sola causa della di lui morte. L'Antonietta, brandendo la pistola, gridò: *Sono io che ho ucciso quel tristo, mentre usciva dalla sua bella!* ed essendosi recata alla propria casa, venne dopo poche ore arrestata. Questo è il fatto della causa. Fatto, le di cui circostanze, pienamente giustificate in processo, chiaramente dimostrano quante e quanto possenti furono le cause morali che conturbarono la mente dell'accusata e la spinsero al delitto. »

Proc. Queste cause però, quantunque gravi, se scemano di molto, non distruggono la di lei morale responsabilità: anche nell'impeto delle passioni veementi, nè la coscienza, nè la libertà delle nostre azioni in noi totalmente si estinguono, e se cedendo all'impulso della esaltata fantasia, l'accusata si è resa colpevole, potrà ella bensì nelle tante cause che la provocarono, trovare al suo delitto un motivo di scusa, di giustificazione non mai. In conseguenza di che, ritengo il fatto, di cui si parla, rivesta i caratteri del reato qualificato crimine dalla legge, e regolarmente punibile con pene criminali. Quindi, nella mia qualità di pubblico querelante, accuso Antonietta Camicia rea di omicidio volontario, per avere nell'impeto della gelosia e dell'ira, nel vedersi abbandonata o tradita, per

avere dico, sparato contro Giuseppe Calliada, la sera del 13 novembre, sulla pubblica strada *di San Pier di Vara*, un colpo di pistola carica a palla, che fu causa della di lui morte, avvenuta il giorno appresso; essendo la palla penetrata in cavità con lesione del ventricolo degli intestini tenui e nella parte inferiore del fegato.

Pres. Avete inteso, Antonietta, di che siete accusata? siete accusata di avere ucciso, la sera del 13 novembre, con un colpo di pistola, certo Giuseppe Calliada.

Ant. (*accenna col capo di avere inteso*)

Pres. L'accusa è formale, s'introduca il primo testimonio.

Can. Onofrio De Barbieri.

Usc. (*ripete*) Onofrio De Barbieri.

SCENA II.

Onofrio e detti.

Can. (*fa avvicinare Onofrio, gli fa leggere sopra un libro*) Giurate di dire la verità.

Onof Lo giuro. (*va al luogo indicato*)

Pres. Come vi chiamate?

Onof. Onofrio De Barbieri.

Pres. La vostra età?

Onof. Quarantasette anni.

Pres. Conosceste voi un certo Giuseppe Calliada?

Onof. Sicuro che lo conoscevo.

Pres. Nella sera del 13 novembre, avete inteso che sia avvenuto qualche cosa a questo Calliada?

Onof. Gli è accaduto che in quella sera fu ucciso.

Pres. E come fu ucciso?

Onof. Io usciva in quel momento dalla casa di mia nipote, quando appena sceso la scala, aprendo la porta, vidi un lampo, e subito dopo udii un colpo che fece cadere a terra il povero Giuseppe.

Pres. Che ora era all'incirca?

Onof. Poco dopo le dieci ore.

Pres. La notte era oscura?

Onof. Sì, la notte era un po' scura.
Pres. A quale distanza eravate voi dal Calliada?
Onof. Poco più che da me a vostra eccellenza.
Pres. Avete veduto nessuno vicino a voi?
Onof. Sì, ho veduto una donna.
Pres. E questa donna l'avete conosciuta?
Onof. Sì che l'ho conosciuta, è questa, (*accennandola*)
Pres. Quando l'avete veduta, aveva ancora l'arme in mano?
Onof. Non vi osservai, poichè la paura mi aveva un po' confuso.
Pres. Avete inteso che questa Antonietta dicesse qualche cosa?
Onof. Sì, ho inteso che diceva: *Sono stata io che l'ho ucciso; son io ...*
Pres. Ed il Calliada nulla disse quando cadde?
Onof Sì, diceva:... *Ah! mi hanno ammazzato.*
Pres. Vi era qualche relazione fra questa donna e il Calliada?
Onof. Certo, si dovevano sposare!
Pres. E come è dunque che lo ha ucciso?
Onof. Perchè seppe che egli ne amava un'altra.
Pres. Siete voi certo che amasse un'altra?
Onof. Certissimo, era mia nipote.
Pres. Antonietta, avete nulla da opporre a quanto ha deposto questo testimonio?
Ant. No. (*piangendo, poi si alza*) Questo giovine mi veniva sempre appresso, ed io non gli dava retta... era già stata tradita da un altro!... pure egli continuava a venirmi appresso, sì che io cominciai a volergli bene; mi richiese se voleva sposarlo, ed io gli dissi che era già stata tradita, che temevo mi abbandonasse, e che un secondo tradimento troppo mi avrebbe resa disgraziata; egli mi rispose: Io non ti abbandonerò mai, e se ciò accade, tu mi ucciderai, e se tu abbandonerai me, io ti ucciderò, e solennemente giurammo questo patto. Allora, persuasa, dissi che mi chiedesse alla famiglia, ma egli rispose: Io sono povero, tu sei ricca, la tua famiglia non consentirà ... e mi venne sempre appresso... e poi sono rimasta... come sono rimasta!... (*piange*) Da quel momento co-

minciò a venire più di rado... io non sapeva il perchè, e quando mi fu detto che egli andava da un'altra, io voleva uccidermi, non sapeva più quello che mi facessi... mia sorella Colomba cercava confortarmi, e mi diceva: Spera, non sarà vero, ti manterrà la sua promessa. Finalmente lo mandai a chiamare, lo pregai in nome di Dio, che non mi abbandonasse, ma la sua risposta mi tolse ogni speranza, e la disperazione si impossessò di me! la sera decisi di verificare io stessa il tradimento, e, vinta dalla passione, presi un'arma, andai alla casa della sua nuova amante; la notte mi proteggeva, mi accostai, lo vidi insieme con essa, porsi l'orecchio e intesi che parlava con lei... e diceva quelle stesse parole che già a me aveva dette tante volte... parole di amore, parole che mi agghiacciarono il cuore! e la mia testa si faceva di fuoco... Egli uscì da quella donna, io gli andai incontro, gli dissi che mantenesse la sua promessa... ed ei mi rispose che ero pazza!... che non poteva più soffrirmi... e per ultimo disse che io era... una... Oh!... allora una vampa di fuoco mi salì alla testa... non vidi più nulla..... sparai il colpo.. e... (1) (*vorrebbe proseguire ma non può, cade sulla sedia piangendo dirottamente*)

Pres. S'introduca il secondo testimonio.
Can. Maddalena Nave, vedova Armanini.
Usc. (*ripete*) Maddalena Nave, vedova Armanini.

SCENA III.

Maddalena e detti.

Can. (*dopo le solite formalità*) Giurate di dire la verità.
Mad. Giuro di dire la verità. (*va al posto indicato*)
Pres. Come vi chiamate?
Mad. Maddalena Nave, vedova Armanini di San Pier di Vara.

(1) Questo discorso fu pronunziato (salvo poche frasi cambiate) dall'Antonietta nel pubblico dibattimento in Genova il dì 24 luglio 1849.

Pres. Conoscete voi Antonietta Camicia e Giuseppe Calliada?

Mad. Sì.

Pres. Sapete voi che sia accaduto qualche cosa al Calliada?

Mad. So che fu ucciso da Antonietta con un colpo di pistola.

Pres. Come lo sapete?

Mad. Lo so, perchè accadde vicino alla mia casa, e siccome io non era andata a letto, perchè aspettava mio figlio, intesi io stessa il colpo, ed accorsi a soccorrere il ferito.

Pres. E come sapete che il colpo partisse dalla mano di Antonietta?

Mad. Dirò, io sono un po' curiosa... prima del fatto intesi a parlare vicino alla mia casa... essendo di notte mi appressai alla finestra, senza però farmi vedere, e riconobbi la voce di Antonietta che diceva: Voglio morire onorata... e la buon'anima del Calliada rispondeva: lasciatemi, non vi voglio più vedere, non mi costringete... ed ella: mantieni la tua promessa... Giammai!... No? Muori dunque!... e puuff... intesi il colpo!

Pres. Sapete che relazione era fra Calliada e Antonietta?

Mad. Altro che relazione!... si dovevano sposare!...

Pres. Dopo che fu ferito, lo vedeste più il Calliada?

Mad. Sì, andai a trovarlo a casa, e gli domandai, come va Giuseppe, ed egli mi rispose: Eh?... sono qui in letto ferito.

Ant. (*piange*)

Pres. Non vi ha mostrato pentirsi?

Mad. No.

Pres. Avete inteso dire che Antonietta sovvenisse di danaro il Calliada?

Mad. Sì... sì: e so ancora, che Antonietta passava le notti lavorando ad insaputa di sua madre, per provvedere non solo a Giuseppe, ma ben anche alla famiglia di lui; e mentre essa faceva tanti sacrifizii, il Calliada voleva sposare un'altra...

Ant. (*piange*)

Pres. E questa Antonietta?

Mad. Sì, è questa.

Pres. E voi, Antonietta, avete nulla a dire? è vero che mantenevate Calliada?

Ant. Sì, è vero; io procurava sempre dargli del denaro, onde provvedesse a'suoi bisogni ed alla sua famiglia, che sapevo infelice!

Pres. (*al Cancelliere*) Queste deposizioni concordano con quelle degli altri?...

Can. Concordano.

Pres. Si legga sulle generali l'esame del defunto Calliada.

Can. (*legge*) « Interrogato, ecc. rispose: Mi chiamano Giuseppe Calliada di Luigi, nulla posseggo, ecc. Interrogato, ecc. sulle cagioni della sua ferita, rispose: Usciva dalla casa De Barbieri, m'incontrai con Antonietta che avevo promesso di sposarla, ma per essere io innamorato di altra donna, non volevo saperne più nulla. Antonietta m'ingiunse di mantenere la promessa, e, rispostogli negativamente, ella mi ha scaricato una pistola, dicendomi: Muori traditore (*Antonietta piange*) Interrogato, ecc. se volesse portare formale querela contro Antonietta, rispose, amando portarmi cristianamente, tanto più dubitando de' miei giorni, perdono alla stessa la ferita causatami, lasciando però alla giustizia il suo corso » (*momento di silenzio, quindi si alza il pubblico ministero*)

Pro. Udito il fatto, uditi i testimoni, viste le orribili circostanze che spinsero al delitto questa infelice, volendo appunto averne un riguardo alla dolorosa sua situazione, mi trovo nell'obbligo d'invocare le disposizioni dell' articolo 605 del Codice penale, condannando la incolpata a dieci anni di reclusione, alla indennità ed alle spese dal procedimento (*siede; in mezzo al massimo silenzio non si ode che il pianto di Antonietta*)

L'avv. difensore (*si alza*) Eccellenze! Se meglio che all'effetto, avesse il pubblico ministero fermato le sue meditazioni al disordine morale che lo precedeva, noi non vedremmo a voi dinnanzi, in sembianza di rea, una vittima infelicissima di un momentaneo abbandono di ragione, nè scambiati in semplici attenuati, i

motivi di scusa piena ed assoluta! Non è a dirsi, o eccellenze, lo stato di quella infelice, qual mai si fosse, nel vedersi abbandonata e tradita; nel vedere ad un tratto dileguarsi i sogni dorati della sua felicità, e in quella vece pararseli davanti un avvenire di vergogna e di dolore! Allo amore tradito, aggiungeansi a dilaniarla, le furie tutte della gelosia; poichè, l'indegno, non pago di averle rapito tuttochè poteva renderle sopportevole la vita, aveva rivolto i suoi pensieri ad altra donna, cui (per farne forse un'altra vittima) proponeva fede di sposo. Preghiere, lagrime, promesse di più larga dote, tutto fu messo in opera dalla tradita per richiamarlo alla fede giurata; ma tutto fu vano, chè egli rispondeva con motteggi villani e con ingiurie, quasi fosse poco l'usato tradimento... Caduta così da ogni speranza, la giovine ricorreva, come a sollievo, al suicidio! E forse non riusciva vano l'effetto, se una amorosa sorella, conscia dell'abisso di sventure in cui era ella caduta, non l'avesse trattenuta col fascino delle sue lagrime, e più ancora con un resto di speranza. Ma la sera del 13 novembre ogni speranza era perduta per la infelice Antonietta. Una forza irresistibile la spingeva ad accertarsi del tradimento. L'ombre della notte la proteggevano, si accosta alla casa, ode la voce del traditore, che in amoroso colloquio colla rivale, ripeteva quegli stessi giuramenti che avevano formato la sua felicità, e che consumavano adesso adesso la sua rovina. Ma chi avrebbe resistito ad una tal vista?.. Un velo fitto più delle ombre che la circondavano le abbuia affatto la già inferma ragione. Furibonda, lo vede uscire dal convegno, lo prega, lo scongiura: ne riceve insulti, minaccie! ed ella lo stende a' suoi piedi, e forsennata gridando: *Sono io che l'ho ucciso*, torna alla casa paterna, ove viene arrestata. Ecco, o eccellenze, il fatto che il pubblico ministero viene qualificandovi di omicidio volontario... comecchè si possa trovare volontà ove non è più ragione, o dove la forza irresistibile e meccanica della passione, travolge e predomina la libertà del volere! Laonde una sentenza d'incolpabilità viene quindi suggerita non solo dalla ragione e dalla giurisprudenza, ma ben an-

che dall'articolo 99 della nostra legge penale. Nè qui intendiamo di generalizzare questo principio di negare ogni responsabilità morale ad ogni violenza di passione, giacchè con questo mezzo si potrebbero scusare tutti i misfatti e ne saria scopo nella sua essenza il dogma consolante del libero arbitrio: ma se non è applicabile in tutti i fatti, come regola generale, lo è certo in questo, in cui non si potrebbe disconoscere, senza aperta ingiustizia e senza assurdo. Sì, o eccellenze, debolezza e suscettibilità di sesso, passione d'amare ardentissimo e tradito, pungolo acuto di gelosia, ingiuria atrocissima, e il suo stato!... *tutto* congiurò a danno di questa giovine infelice, che pel suo squisito sentire era nata per formare la felicità di uno sposo, e che fu votata in quella vece allo scherno ed alla infamia da un libertino, tristo ed ingannatore! Quindi la convinzione che nel punto fatale essa fosse abbandonata dal lume divino della ragione, è coscienziosa e profonda, perchè il fatto pienamente il dimostra, ed una pena anche lieve, non corrisponderebbe allo scopo della legge, che è l esempio altrui, ed il miglioramento del reo, poichè nè esempio può essere, nè miglioramento verificarsi ove non è coscienza di delitto... E quand'anche Antonietta, in quel punto fatale avesse avuto la coscienza di ciò che faceva... Chi negherà che il colpo non fu spinto da un'anima atrocemente ingiuriata e trafitta?... Giudici! vi ha ella ingiuria più atroce di quella che ebbe a soffrire Antonietta Camicia?... La sventurata obbedì, come macchina, ad una forza motrice di cui non poteva più combattere la potenza! Era potenza irresistibile in lei! V' hanno pur troppo diverse specie di fatti, quelli che la natura condanna alla perdita eterna della ragione, e quelli che non la perdono che istantaneamente, per effetto di grave dolore, di grande sorpresa, o di altre terribili cause. Ed è regola generale che non può essere dichiarato colpevole colui che nel momento dell'azione è in istato di demenza, perchè ogni crimine o delitto si compone del fatto e della intenzione; e nessuna intenzione criminosa può avere colui che non goda delle sue facoltà mentali. In oltre, una sentenza di non

imputabilità imprimerà negli animi la persuasione che non sempre il seduttore può impunemente misfare alle sante leggi della pubblica morale, e portare la guerra e la desolazione nel seno delle famiglie! Bilanciate, o Giudici, e fate che Giuseppe Calliada ne sia un terribile esempio!

Pres. Antonietta, avete nulla da aggiungere a vostra difesa?

Ant. No, signore!

Pres. Il dibattimento è terminato. Il magistrato passa a raccogliere i voti per pronunziare la sentenza. (*via tutti, meno Antonietta e il difensore*)

Avv. Antonietta, ho fatto il mio possibile per iscusare la vostra colpa, colpa che io più d'ogn'altro so compatire, poichè conosco originata da un accesso di passione e da un contrasto di affetti sì fortemente sentiti, che vi hanno trascinata a commetterla. Io so compatirvi, perchè vedo nel vostro pentimento una espiazione sufficiente, una pena nel vostro rimorso.

Ant. Grazie, signore! oh... se poteste leggere nel mio cuore, e comprendere quali e quanti sieno gli strazii che io provo... forse mosso a pietà del mio stato invochereste la morte che desse fine a tanti miei mali.

Avv. Oh! Antonietta, voi siete colpevole ed infelice; ma non è colla morte che dovrete espiare la colpa: col vivere pentita e soffrire rassegnata, potrete forse sperare nel perdono di Dio!

Ant. Ah! io non oso sperar tanto, ma se pure è vero che il soffrire possa ciò ottenermi, si raddoppiino pure i miei tormenti che io li sopporterò rassegnata. Avete ragione, la morte non mi sarebbe di pena, ma di sollievo, ed io non potrei espiare il mio fallo... ma essere da tutti esecrata... accennata come colpevole... Oh! questo sarà troppo orribile per me... e nessuno compiangerà questa infelice!...

Avv. V'ingannate, tutti vi ricompiangono, e gli stessi vostri giudici hanno pietà di voi... non lo vedeste nel loro dolore, nella loro dolcezza?...

SCENA IV.

Anna *ed* Egidio *di dentro, indi fuori.*

Anna (*di dentro*) È mia figlia vi dico, voglio vederla, lasciatemi.
Egid. (*di dentro*) Il presidente ne ha dato il permesso!
Ant. È mia madre.
Avv. Fate che entrino.
Anna (*esce*) Figlia mia!
Egid. (*di dentro*) Antonietta! (*la madre e la figlia si abbracciano teneramente. Egidio e l'avvocato ne restano commossi*)
Avv. Quanto affetto! quanto dolore! e costei si rese colpevole!... Oh! sciagurato colui che miscredendo alla virtù inganna un'infelice, e porta il lutto e la desolazione nel seno delle famiglie!
Egid. Poveretta, mi fa compassione!
Ant. Oh! madre mia, a che venisti?... ora sento maggiormente il peso della mia sciagura!
Anna Perdonami, Antonietta, ma io non poteva più resistere; ogni minuto mi sembrava un secolo ... e .... dimmi ?... che debbo io sperare ... la tua sentenza ?...
Ant. Sarà pronunziata a momenti.
Anna Ma tu non sarai condannata, non è vero?
Ant. Dio inspirerà i miei giudici.
Avv. Essi vi assolvono nel loro cuore, ma la legge non è soddisfatta, e per quanto vi siano propensi alla pietà, pure una pena, anche lieve, dovrete subirla.
Egid. Vi assicuro che, per quanto io abbia fatto un lungo viaggio, pure non mi sono mai trovato ad un caso simile, neppure in Algeri sarebbe accaduto ... ma già i Turchi in certe cose sono ... meglio di noi.
Anna Antonietta, quanto ho sofferto per te! Appena giuntami la notizia che si decideva del tuo destino, sono partita dal paese per esserti vicina, per consolarti; non sapeva con qual mezzo giungere fino a te, ed il signor Egidio me ne aperse la via, egli mi ha procurato un tanto bene.
Ant. Grazie, signore.

Egid. Chiamatemi pure cugino, che mi fate più piacere: non crediate che io sia di coloro che abbandonano i parenti e gli amici quando sono travolti nella sventura!... Io sono tutto al contrario... e poi vedete, il modo con cui avete vendicato la ingiuria di cui foste vittima, mi ha tanto commosso, che ne sono rimasto edificato! sì, cugina mia, ciò sarà di esperienza per tutti i seduttori!

Ant. Ma non di scusa alla mia colpa! e quand'anche il tribunale mi assolva, non sarò certo risparmiata dal disprezzo degli uomini, dalla giustizia di Dio!

Anna Dio perdona agl'infelici; gli uomini rispetteranno la tua sventura!

Egid. Oh! vedete, Antonietta, se non fosse per far torto a vostra sorella io vi direi che, qualunque sia la sorte che vi sovrasta... se... insomma, chiuderei un occhio su tutto ciò che è accaduto e...

Ant. Tacete... ve ne prego; comunque ella sia, io sopporterò la mia sventura, ma niuno dovrà esservi implicato. La benedizione di mia madre, e la pace di un chiostro, chiuderanno i miei giorni; io non appartengo più alla società.

Egid. Che peccato!

Avv. Tornano i giudici, separatevi.

Ant. Andate, madre mia.

Anna Lascia che io puri ascolti... te ne scongiuro!

Avv. Non è possibile... andate... almeno in disparte... là, nella sala...

Egid. Eh! lasciate fare a me che ho molta esperienza io. (*viano in disparte*)

SCENA ULTIMA.

Presidente, Giudici, Cancelliere, *ecc.* Procuratore, Uscieri, Carabinieri, *tutti al loro posto.* Antonietta e l'avvocato *tornano al posto.*

Can. La sentenza di Antonietta Camicia.

Pres. (*legge*) « Il Magistrato, udito, ecc. ecc., attesochè dalla relazione chirurgica del cadavere di Giuseppe Calliada, e dall'autopsia del medesimo risulta, che si rese defunto per un colpo di pistola carica a palla che

cagionogli le lesioni descritte in atti; per le quali dovette dopo poche ore morire. Attesochè da tutte circostanze emerge la prova che l'Antonietta a séguito di gravissima provocazione e di atroci ingiurie si lasciò trasportare a tale eccesso, ragion vuole e giustizia, che ravvisar si possa il di lei operato meritevole di tutti quei riguardi che sono lasciati all' arbitrio del magistrato dall'articolo 605 del Codice penale. Non essendo ammissibile nel concreto caso, l applicazione dell' articolo 99, che venne invocato dal difensore, perchè se la gelosia ed il sentimento del tradito amore e dell'onore infamato l'accese di tant'ira, da soffocare nel suo cuore l'orrore del delitto, non la costituì per altro nello stato di assoluta imbecillità di pazzia o morboso furore, estremi voluti dalla legge per l' applicazione di detto articolo; per questi motivi ha dichiarato e dichiara convinta Antonietta Camicia del come sopra ascrittole; ed in applicazione degli articoli 605 e 62 del Codice penale, l' ha condannata e condanna alla pena di un anno di carcere, da computarsi dal giorno del suo arresto, alla indennità che di ragione, ed alle spese. Questo dì 25 luglio 1849. » (*momento di silenzio*) Antonietta, il magistrato è stato mite nella sua decisione, egli ha avuto riguardo alle orribili circostanze in cui eravate, e nella mitezza della vostra pena ha voluto dare un esempio agli uomini!... avete tre giorni di tempo per provvedervi in Cassazione.

Ant. Non mi rincresce la pena, e mi sarà pena la vita: mi rincresce soltanto essere stata creduta colpevole (1). (*i giudici si alzano tutti e stanno al loro posto, Antonietta vede la madre, si ferma un istante, alza gli occhi al cielo come pregando, indi si avvicina più alla madre in mezzo alla scena. Anna fa per abbracciarla, ma ella si prostra in ginocchio dicendo con voce flebile ed in atto penitente*) Madre! il vostro perdono!...

Anna (*ponendo la destra sul capo di Antonietta*) Ti perdoni Iddio! (*restano tutti in attitudine analoga*)

(1) Sono le precise parole che disse Antonietta dopo udita la sua sentenza. Vedi il Processo stampato in Genova.

FINE DEL DRAMMA.

ALLA TUA CARA MEMORIA

CONSACRO

QUESTO MIO DRAMMATICO LAVORO

O EUGENIO BOGANI

POSSA SI LIEVE TRIBUTO

FAR CERTO L'INFELICE PADRE

DELL'INALTERABILE STIMA

DE' TUOI CONCITTADINI

CHE PIANGONO ANCOR AMARAMENTE

LA TUA PERDITA